

Nome:

Data:

LA GRANDE FUGA

CAPITOLO 7

“Vedi?” disse il nonno.

Era seduto di spalle alla porta metallica arancione della sala macchine. L’avevo aperta un pochino, anche se su un cartello c’era scritto VIETATO AI NON AUTORIZZATI, solo per fargli sentire il rumore del motore, il calore che veniva da sotto e il buon odore di gasolio.

Lui guardava sfilare le isole, gli scogli che spuntavano dal mare, i pini, gli abeti e gli alberi che rilucevano un po’ più sgargianti del solito in onore di quella giornata particolare.

Vedeva tutto quello che aveva visto mille altre volte.

“Vedi?” ripeté.

“Sì”, risposi.

“Invece non vedi proprio niente”, borbottò.

“Hai ragione”, dissi.

Perchè avevo capito che non vedevamo allo stesso modo. Lui vedeva quello che *c’era prima*. Quello che aveva visto migliaia di volte facendo quel tragitto quando la nonna era ancora viva. Stava andando indietro nel tempo: glielo si leggeva in faccia. Anche se era sciupato e rugoso come al solito, sembrava quasi che dietro tutte le rughe ci fosse un nonno più giovane.

“Si può amare qualcuno che è morto?” chiesi.

“Adesso chiudi quella ciabatta, ragazzo!”

Sapevo cosa significava: “sì, si può.”

Dopo un po’ il nonno mise la sua zampa rugosa nella mia mano. La tenne lì finché il vaporetto non superò la casa bianca sul cocuzzolo. La casa che aveva costruito con le sue mani per sé e per la nonna.

Prese le stampelle e, malfermo sulle gambe, si alzò, perchè stavamo per scendere. Guardò in su verso la casa.

“Vedi?” disse.

E allora vidi.

Vidi con gli occhi del nonno. Vidi sul balcone la nonna che, in grembiule a righe, ci salutava agitando il fazzoletto come faceva sempre quando arrivavamo dal mare.